



“
Cedillo
Ricorso
formula-
to in
maniera
generica
e astrat-
ta

Restano i piedi solo le azioni delle difese degli imputati. Prossima udienza il 6 ottobre

Diddi, bocciato il ricorso E ora Becciu ci spera

Respinta la richiesta di appello del promotore di giustizia vaticana

FRANCESCO CAOZZA

••• Nel processo d'appello per la compravendita dell'ormai famigerato palazzo di Sloane Avenue a Londra, che vede tra gli imputati il



Inammissibilità

Il ricorso dell'accusa bocciato per «vizi di forma e procedura»
L'atto non è stato presentato nei modi e nei tempi corretti

cardinale Angelo Becciu, si susseguono colpi di scena uno dopo l'altro. Ieri, infatti, la Corte presieduta da Mons. Alejandro Arellano Cedillo ha dichiarato inammissibile per vizi di forma e procedura l'appello a suo tempo presentato dal promotore di giustizia Alessandro Diddi. Oltre alle parti attualmente in causa, condannate per alcuni capi d'accusa e assolte per altri, anche lo stesso promotore aveva formalizzato la sua richiesta d'appello con l'evidente obiettivo, va da sé, di far revisionare nel secondo grado di giudizio anche le assoluzioni ricevute dagli imputati nel primo processo. Erano stati gli avvocati delle varie difese, all'udienza svoltasi martedì, a sollevare la questione, presentando formale «eccezione di inammissibilità» della richiesta formulata da Diddi. Un coacervo di norme e tempistiche che però, si sa, in un processo di questa portata, possono anche portare a una svolta. Le difese avevano quindi ragione, per la Corte vaticana Alessandro Diddi non ha presentato il suo appello nella forma e nelle tempistiche giuridicamente corrette. Che il vento in poppa per Diddi avesse smesso di soffiare si era capito già nella prima udienza del nuovo procedimento che si è aperto lunedì nell'aula del Tribunale vaticano del Palazzo Apostolico - inaugurata pochi giorni fa da Papa Leone XIV - quando le difese, pressoché compatte, avevano chiesto la ricusazione dalla sua carica di promotore di giustizia.

Quest'ultima decisione è ora nelle mani dei quattro cardinali che compongono la Corte di cassazione dello Stato della Città del Vaticano: il camerlengo Kevin Joseph Farrell (presidente) e i porporati Mauro Gambetti, Augusto Paolo Loujicide e Matteo Maria Luppi. L'ordinanza con cui invece ieri, dopo due ore scarse di camera di consiglio, è stato



dichiarato inammissibile il ricorso presentato da Diddi, è stata pronunciata dal decano della Rota romana, che in questo procedimento presiede la Corte d'appello, Mons. Alejandro Arellano Cedillo: «La Corte di appello, in nome di Sua Santità Papa Leone XIV, visto l'art 134 cpp, dichiara non doversi proseguire azione penale perché ritenuta definitiva la sentenza del 16 dicembre 2023, nei confronti dei sopra indicati imputati, limitatamente ai capi di imputazione trascritti». Arellano ha anche sottolineato che «i motivi di un ricorso non possono formularsi in forma generica o astratta, ma devono avere una sia pur minima determinatezza che possa consentire di comprendere il rapporto critico tra le ragioni della decisione e il fondamento razionale delle correlative censure». Come conseguenza, in base all'ordinanza emessa dalla

Corte, alcune delle assoluzioni accordate in primo grado sono quindi ormai formalizzate o, come si suol dire, passate in giudicato. Tra gli imputati che hanno vinto questa battaglia procedurale quello maggiormente beneficiario dalla decisione del Tribunale è il finanziere Raffaele Mincione accusato, in primo grado, di ben undici capi d'accusa per molti dei quali era già stato assolto nel procedimento che si era concluso a dicembre 2023. Ad oggi, per lui, restano in piedi solo le accuse di peculato e autoriciclaggio, mentre quella per corruzione tra le parti è già prescritta. Un risultato importante quello ottenuto ieri dalle difese, ma a riportare saggiamente tutti con i piedi per terra è il cardinale Becciu: «E un bel segno, ma c'è un cammino da fare». La prossima udienza è stata fissata per lunedì 6 ottobre.



Bisistina
Il giurista e quell'errore da principiante
DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, In Vaticano il processo Becciu/Mincione meglio di uno sketch del Bagaglio. Il promotore capo Alessandro Diddi - colui che ha dato alle stampe nientemeno che il Codice penale e il Codice di procedura penale vaticani, con prefazione di Bergoglio e dedica sempre a Bergoglio - inciampa come un praticante alle prime armi. Ha sbagliato termini e modalità dell'appello: un autogol da manuale. Il professore che pontificava sul codice ha ignorato il codice stesso, risultato: boccatura da parte della Corte di Appello. E ora? La palla passa alla "Cassazione" vaticana, per deliberare sull'istanza di ricusazione del Promotore Diddi. Un organo unico al mondo, composto da quattro cardinali. Peccato che già alla partenza la squadra scricchioli: uno dei quattro, risulta palesemente incompatibile per essere stato testimone di una delle persone coinvolte nelle chat allegate alla ricusazione. Tanto che nei corridoi della Curia i giuristi si interrogano se non sia il caso di ridurre il collegio a tre giudici. Ma, si sa, le regole in Vaticano sono elastiche come un rosario di gomma: così qualcuno propone di chiamare una delle due professoresse già indicate come possibili supplenti. E qui il paradosso tocca il grotesco: una delle due candidate ha pubblicato libri insieme proprio a Diddi, il Promotore che ha sbagliato l'appello. Cioè: il giudice del giudice diventa la collega di penna dell'accusatore. Se non fosse vero, sarebbe geniale satira, quasi come il film di Totò. Le vie del Signore, si sa, sono infinite, ma in questo caso sfociano in un vicolo cieco di conflitti d'interesse. E da lassù, Bergoglio - che violata l'"opacità" come segno di trasparenza per dare una lezione al cardinale Becciu che considerava troppo smart - ride amaro, con Pignatone che ha presieduto il Tribunale ed è sotto inchiesta per una storiaccia di mafia e il SuperPM che inciampa sul diritto sussurra: «ma questi due chi me li aveva raccomandati... Belzebu?». In fondo, per il Papa argentino è l'ennesima lezione: non basta sognare la riforma, se poi ti ritrovi a fare i conti con uffici giudiziari che sembrano la parodia di sé stessi. Il processo che doveva inchiodare Becciu è ormai un teatro dell'assurdo. Prima il capo dell'accusa dimentica i termini, poi la Cassazione traballa, infine spunta la possibilità che a integrare il collegio sia proprio una coacrite del Promotore. Altro che giustizia divina: qui siamo alle commedie finali. E il cardinale sardo, che doveva essere demonizzato, assiste da spettatore privilegiato più che imputato, sembra il protagonista di una beatificazione giudiziaria. Morale della favola: se il diritto in Vaticano diventa sceneggiato, non stupiamoci se la commedia si chiude con un applauso al porporato sardo e con il finanziere Mincione già assolto, con benedizione dal tribunale di Londra ottenendo un risarcimento milionario. Il Papa dall'alto, scuote la testa: «Signore, perdona loro... perché non sanno nemmeno comporre un collegio». E Prevost a questo punto, cosa fa?

Publicazione
Il tomo «Codice
penale e Codice
di procedura
penale vaticana»
pubblicato
dal promotore
di giustizia
Alessandro Diddi
con prefazione
di Papa Francesco
In alto
Il cardinale
Angelo Becciu

L'INCHIESTA PARLAMENTARE

Ascoltato in Commissione il maestro di musica di Emanuela: «Dubbi sullo strumento ritrovato»

Botta e risposta sul flauto della Orlandi



Emanuela Orlandi
È scomparsa il 22 giugno 1983 all'età di 15 anni

••• Riguardo al flauto fatto ritrovare da Marco Fassoni Accetti «ho sempre avuto dubbi che fosse quello» di Emanuela. Lo ha detto Lorian Bert, maestro di flauto di Emanuela Orlandi alla scuola di musica «Tommaso Ludovico da Victoria», ascoltato in audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela e di Mirella Gregori. Bert ha detto di non ricordare precisamente «il flau-

to che aveva» Emanuela ma «di sicuro era nichelato» e secondo me ne aveva uno marca «Yamaha nichelato». Replicando alla Commissione che gli faceva notare che il flauto fatto ritrovare da Accetti era di marca «Rampone e Cazzani», il maestro di flauto di Emanuela ha sostenuto che lui non consigliava quel flauto e se la ragazza avesse avuto quello «penso gli avrei detto di cambiarlo, ma non ricordo di averglielo mai det-

to». Alle domande della Commissione su uno spartito musicale fatto ritrovare per capire se fossero studi che Emanuela faceva a scuola di musica, il maestro di flauto ha spiegato che in generale è un esercizio che usava nelle sue lezioni ma ha espresso dubbi sul fatto che Emanuela, che era al primo anno, potesse essere già a quel livello di studi.

AN. BR.
© RIPRODUZIONE RISERVATA